

Cadore, 11 novembre 1916

Cara madre e famiglia voi tutti,

sono pochi giorni che sono arrivato e già ho visto scene che mi hanno segnato nel profondo dell'anima.

Mi trovo in una trincea al confine con l'Austria, il clima è freddo e c'è tanta neve. Mi sono di grande conforto i guanti e la sciarpa che mi regalaste quando partii. Il rancio è scarso e molte volte cattivo. Montare di guardia la notte è molto pericoloso, per mantenerci svegli io e i miei compagni non possiamo neanche fumare perché la luce della sigaretta ci fa diventare un facile bersaglio. Dobbiamo essere sempre in allerta perché ogni momento è buono per essere attaccati e quando questo avverrà spero che non mi colpiscano. Quando l'offensiva finisce mi guardo intorno e vedo un letto di ragazzi morti e penso al dolore della loro mamma che non li vedrà mai più tornare a casa.

Cara madre il nostro capitano ha detto che tra pochi giorni dovremo trasferirci con il campo verso le montagne, dovremo fare un lungo cammino e sarà sicuramente faticoso, ma il pensiero che un giorno vi potrò riabbracciare mi darà la forza di andare avanti. Mi si rattrista il cuore quando vedo gruppi di donne e bambini che abbandonano le loro case per trovare dei posti più sicuri nell'attesa che l'assedio finisca. Andare al fronte è molto pericoloso, ma non c'è orgoglio più grande per me se non quello di difendere la mia patria.

Madre mia spero di potervi continuare a scrivere, il vostro affetto e il vostro pensiero mi aiuteranno a superare queste gelide giornate.

Vi abbraccio

Vostro Giovanni

(Autore ZARLENGA LORENZO)